

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

«Soukho»
stacca tutti
di oltre 11'
a S. Marino

Da campione, alla maniera di Fausto Coppi e di Eddy Merckx, il campione olimpionico Soukhoroutchenkov ha vinto ieri a San Marino la tappa del Giro delle Regioni, staccando tutti di oltre 11 minuti. «Soukho» si è così insediato in testa alla classifica della corsa organizzata dall'Unità e ormai può dirsi che, con la sua squadra, è il trionfatore della gara. Oggi il Giro si conclude con una cronometro e una corsa in linea sul lungomare di Rimini. NELLO SPORT

Manifestazioni popolari in tutto il Paese per imporre una svolta

PRIMO MAGGIO: TUTTI UNITI per sventare l'attacco ai lavoratori e al sindacato

Gli interventi sempre più frequenti della gerarchia ecclesiastica italiana, e dello stesso Pontefice, sulla questione del referendum ai quali è sottoposta la legge 194 sull'aborto, fanno sorgere gravi questioni sulle quali noi comunisti non possiamo certo tacere.

Gerarchie ecclesiastiche e referendum sull'aborto

di ENRICO BERLINGUER

Abbiamo già riconosciuto pubblicamente la piena legittimità di una predicazione della Chiesa contro l'aborto in sé, contro questo male che nel linguaggio della fede cristiana viene definito «peccato» e che noi, da laici e da politici, consideriamo, e combatteremo, come una delle peggiori piaghe sociali dell'Italia.

Ma una cosa è esortare i propri fedeli a osservare i doveri che a essi derivano dalla loro fede religiosa; altra cosa, quantomeno eccessiva e inopportuna, è che il Papa si metta alla testa, con appelli ormai quasi quotidiani e con comizi di massa, di un movimento che conduce una campagna per modificare norme giuridiche della nostra Repubblica e che la Chiesa venga impegnata a questo fine in una azione massiccia e capillare.

Intanto, chiamando «cattolica» (come fanno anche molti organi di stampa e il servizio radiotelevisivo, la RAI-TV) la scheda del referendum del cosiddetto Movimento per la vita si altera la verità e si compie un sopruso. La scheda dei promotori e dei seguaci del Movimento per la vita, non è la scheda «cattolica». Quel Movimento non può arrogarsi alcun titolo di rappresentanza tutti i cattolici, perché cattolici e cristiani non stanno tutti sulle posizioni del cosiddetto Movimento per la vita, ma ce ne sono tanti e tantissimi che in base alla loro coscienza civile voteranno NO alla abrogazione della legge 194 e sono militanti, iscritti ed elettori del partito comunista, del partito socialista, del partito di unità proletaria, del partito socialdemocratico.

co, del partito repubblicano e del partito liberale, oltre che militanti di organizzazioni culturali e cristiane. Io credo che questi cittadini e cittadine resteranno cattolici e cristiani anche dopo aver votato NO ai referendum sull'aborto.

Ma soprattutto due più specifiche e più importanti considerazioni vanno fatte a proposito di questa mobilitazione elettorale delle autorità della Chiesa, da quella più alta a quelle inferiori e periferiche.

La prima è che, come noi comunisti abbiamo sempre pensato e sostenuto, il rendere finalmente evidenti, il far venire alla luce e il far conoscere pubblicamente le dimensioni e gli aspetti della piaga sociale dell'aborto, per sottrarlo dal segreto clandestinità dove per millenni era rimasta, ha ridestato la coscienza civile della nazione. Anzi, la legge 194 ha fatto di più: ha chiamato il popolo e lo Stato a intervenire per limitare e sanare progressivamente due tipi di guasti:

— quelli provocati dalla provata, totale inefficienza preventiva della legislazione sull'aborto esclusivamente punitiva e repressiva vigente fino al 1978, che aveva oltre tutto una devastante efficacia distruttiva, dato l'aumento della mortalità delle donne;

— quelli conseguenti al fatto che la donna, anche e proprio per le pene che comminavano per l'aborto le leggi precedenti alla 194, se si trovava nella necessità di dover interrompere una

gravidanza, doveva farlo di nascosto, nella solitudine, nell'illealtà, priva di ogni reale assistenza, posta alla mercé dei procuratori di aborti clandestini e agli indegni ricatti della iniqua legge del denaro.

Ma va anche detto che, per tutto il tempo in cui esisteva questa deplorabile situazione, è stata assai flessibile la voce pubblica della Chiesa, non si vedevano i manifesti macabri del Movimento per la vita, non si ascoltavano nelle Chiese prediche quotidiane contro l'aborto. Perché tutto ciò avviene solo adesso? E nell'imminenza del referendum?

Il fatto è che ieri ci si affidava alla repressione della legge dello Stato che, magari, si pensava di attenuare con una segreta tolleranza sul piano pastorale; e si chiudevano gli occhi di fronte al fatto che, anche per l'esistenza di quella legge punitiva, un numero elevatissimo di aborti venivano praticati clandestinamente. E oggi, a quanto pare, si vorrebbe che si tornasse a quella situazione. Sicché sia ieri che oggi, sia prima che dopo la legge 194, in modi diversi si rimane egualmente insensibili all'imposizione sulle spalle della donna di un fardello intollerabile che, come ricorda il Vangelo, nessun fariseo oserebbe tentare di smuovere con un dito.

L'altra osservazione che desidero fare è che anche la proposta del cosiddetto Movimento per la vita am-

mette e contempla la possibilità dell'aborto, perché accetta in pieno quello cosiddetto «terapeutico» (quello in cui vi sia grave pericolo per la vita della donna e per la sua salute fisica). Ma la dottrina cristiana non ammette l'aborto, comunque motivato. Perciò, appoggiando la proposta del cosiddetto Movimento per la vita, le autorità ecclesiastiche entrano in una contraddizione di principio con se stesse così palese che non ha bisogno di dimostrazione, poiché risulta che costoro sostengono una proposta che anch'essa consente la possibilità di abortire.

Per di più essi vorrebbero privare la donna della possibilità di ricorrere gratuitamente alle strutture sanitarie e ospedaliere pubbliche e di avvalersi dell'aiuto dei consultori apprestati dalle Regioni e dagli enti locali. In tal modo, essi non solo eliminano una serie di strumenti con cui la società si adopera per tutelare la salute fisica e psichica della donna, e per prevenire e combattere l'aborto, ma ricacciano ogni specie di aborto sotto la signoria del privato, e rigettano proprio quelli socialmente più diffusi nella clandestinità e quindi sotto la eventuale minaccia di una nuova repressione penale, già dimostrata del tutto inutile e anzi dannosa.

Vescovi, parroci, sacerdoti e religiosi che appoggiano le tesi del cosiddetto Movimento per la vita hanno riflettuto abbastanza al fatto che l'approvazione delle

proposte di quel Movimento porterebbe acqua al mulino della diffusione incontrollata e incontrollabile dell'aborto, e alimenterebbe il più turpe mercato speculativo su un dramma che è personale e sociale?

Il risultato generale della abrogazione della legge 194 non sarebbe dunque, come si vuol far credere, quello della «difesa della vita», bensì quello di rimettere in piedi un complesso di condizioni, giuridiche e di fatto, che costituiscono il male maggiore per la società e per la donna.

E' con la legge 194, invece, è con la sua difesa e attuazione che si persegue quella strada del male minore che, quando si apre una contraddizione tra norma morale e norma giuridica, è la strada che viene consigliata anche dalla dottrina cristiana ed è stata persino suggerita dal magistero dei pontefici.

Con il loro atteggiamento e comportamento dinanzi al referendum del 17 maggio, perciò, le autorità ecclesiastiche — invece di concorre, nell'ambito del proprio ordine, a una grandiosa e ardua battaglia, qual è quella (che vede impegnati anche noi comunisti) per il progressivo superamento dell'aborto, i cui primi fondamenti sono stati posti e i cui primi passi sono stati compiuti proprio con la legge 194; invece di partecipare, autonomamente, allo sforzo comune per attuare la legge nel modo più pieno e più efficace, per renderla sempre più utile e più positiva per le donne, per la società, per la difesa della vita — finiscono per indebolire la lotta affinché «nel futuro dell'Italia non ci sia più l'aborto», per aprire oggettivamente spazi più ampi alle aberranti tesi abortiste dei radicali, e per favorire di fatto il diffondersi della discriminazione di classe e l'oppressione del povero.

Lama parla a Bologna, Carniti a Roma, Benvenuto a Taranto - L'appello della Federazione unitaria - Il sindacato sostiene «un profondo mutamento della politica economica, in alternativa alle misure recessive del governo»

Manifestazioni popolari oggi, in tutto il Paese, per esigere una svolta, per non far pagare la crisi ai lavoratori, per respingere l'attacco all'unità e all'autonomia del sindacato. Lama parlerà a Bologna, Carniti a Roma, Benvenuto a Taranto, Trentin a Torino, Schenato a Perugia, Garavini a Reggio Calabria, Mariani a Milano, Giovanni a Pordenone, Del Piano a Reggio Emilia, Della Croce a Catania.

«Disoccupazione e inflazione — dice tra l'altro l'appello lanciato da CGIL, CISL e UIL — minacciano il nostro avvenire». Il sindacato unitario «sostiene un profondo mutamento della politica economica anche in alternativa a scelte di carattere recessivo già prese dal governo, o atteggiamenti negativi del padronato», propone «inter-

venti concreti da subito su punti qualificanti capaci di ridurre drasticamente l'inflazione, di salvaguardare il livello dei salari reali e delle pensioni e per la ripresa dello sviluppo». Tra gli obiettivi: «il risanamento e la programmazione dell'economia, la rinascita della zona terremotate e del Mezzogiorno, l'occupazione e la piena affermazione dei diritti civili e democratici». La Federazione unitaria «proprio perché è necessario imporre una svolta in campo economico», partecipa «pienamente alla campagna per l'occupazione indetta dalla Confederazione sindacale europea» e riafferma «la propria adesione ai valori e ai principi sanciti nella Costituzione», ribadendo «il proprio impegno di lotta per la de-

finitiva sconfitta del terrorismo e per la libera convivenza democratica». Il documento accenna infine alla ricerca in atto «di posizioni comuni per meglio difendere il lavoro e sconfiggere la crisi» e auspica che «nei posti di lavoro e nel territorio venga da parte di ognuno e di tutti un contributo concreto e sincero per rafforzare l'unità del sindacato». «Le diversità esistenti — si aggiunge — non vanno nascoste, ma discusse e affrontate con la partecipazione dei lavoratori, al fine di realizzare l'unità in cui risiede la nostra forza e la nostra capacità di aggregare attorno al mondo del lavoro quanti intendono operare per il cambiamento della società e avanzare verso un avvenire di giustizia, di libertà, di democrazia».

Articolo di Lama

Una manovra che è costata già troppo ai lavoratori

La vigilia di questo primo maggio è stata più tormentata e difficile di quelle degli anni scorsi; ma nonostante tutto, anche nel 1981 la festa del lavoro è organizzata in modo unitario dal movimento sindacale italiano, e questo è un fatto positivo, importante, del quale tutti i lavoratori sono in grado di apprezzare il valore. Le divergenze, cosa naturale fra organizzazioni di diverse che non nascondono e non vogliono annullare la loro diversità, non ci hanno impedito di chiamare ancora una volta tutti i lavoratori a rivendicare il loro ruolo nella società nazionale e la necessità di scelte politiche capaci di combattere con efficacia la crisi.

Il governo deve compiere una svolta nella politica economica finora praticata che porta alla recessione e non combatte l'inflazione. Se questo non avviene, indipendentemente dal giudizio che ciascuno di noi può dare sulla volontà politica e sulle capacità di questo governo, il movimento sindacale non può compiere scelte di contenimento del costo del lavoro sul salario o sulla scala mobile che sarebbero inefficaci contro l'inflazione e indebolirebbero la difesa del potere d'acquisto. Se una svolta vera nella politica del governo non ci fosse, dovere del sindacato sarebbe la mobilitazione e la lotta dei lavoratori. Di qui la politica dei due tempi su cui si impernia la nostra scelta. Prima un cambiamento effettivo della politica economica, poi una consultazione democratica che stabilisca il contributo dei lavoratori alla lotta contro l'inflazione. Ogni altra politica sarebbe un gioco al buio e, per giunta, perpetuerebbe quell'assurdo, pericoloso e inaccettabile avanzamento di posizioni a cui abbiamo assistito nelle ultime settimane: invece di chiedere al governo una svolta nella sua politica economica si chiede al sindacato di ridimensionare la scala mobile. Questa manovra è già costata troppo ai lavoratori anche in termini di rallentamento o di paralisi dell'azione del sindacato.

La CGIL ha espresso nitidamente nel Comitato direttivo di due giorni fa una posizione lineare, chiara nella quale ogni decisione del sindacato in materia di costo del lavoro è — come deve essere — subordinata a un cambiamento profondo della politica del governo, sia contro l'inflazione che contro la recessione. Le posizioni delle altre

Confederazioni consentono di auspicare che su queste basi sia possibile conseguire l'unità e andare al confronto col governo su una posizione unitaria. Di questo discuteremo nella riunione del 5 maggio. Solo dopo l'incontro col governo, se la svolta sarà stata veramente acquisita nei fatti, i lavoratori potranno essere chiamati a pronunciarsi, in tutta libertà, su una o più ipotesi politiche del sindacato per sostenere, anche con un proprio contributo su tutta l'isola.

Luciano Lama

(Segue in ultima pagina)

Martedì corteo per la pace

«Contro la minaccia atomica e la rincorsa agli armamenti», con questa parola d'ordine a Roma i comunisti hanno indetto per martedì una manifestazione attraverso il centro. Il corteo partirà alle 18 da piazza Barberini e si concluderà a piazza del Popolo dove parlerà il compagno Adalberto Minucci.

Colloquio con Chiaromonte

Sul travaglio del sindacato cosa dicono i comunisti?

Un primo maggio difficile, ricco di tensioni, anche se qualcosa si muove, sembra, e un intreccio unitario pare ricomporsi. Ma le preoccupazioni rimangono. Nelle assemblee di questi giorni, tra i lavoratori, è affiorato un interrogativo: quale significato hanno avuto queste dispute nel sindacato? Nascevano una manovra politica di più ampio respiro? Andiamo a riportare il quesito a Gerardo Chiaromonte, il responsabile del dipartimento economico-sindacale della segreteria del PCI. La sua risposta è netta, affermativa: è un invito a richiamare i fatti. Sono note a tutti le indiscrezioni forse provenienti dai gruppi della CISL riportate dai giornali, circa una presunta disponibilità di tutto il sindacato a modificare il meccanismo di scala mobile, subito fatte proprie dal governo che, addirittura, rinuncia un Consiglio dei ministri già annunciato per i provvedimenti antifinanziaristi. Una campagna di stampa assordante, preordinata e ben orchestrata che disorienta i lavoratori e l'insieme del sindacato.

Con quale scopo? Chiaromonte ne elenca tre: il primo quello di ribaltare tutte le responsabilità della corsa inflazionistica sui lavoratori, sulla loro «essosità» salariale; il secondo quello di innalzare una specie di cortina fumogena, quanto mai desiderata, sulle evidenti incapacità del governo a muoversi con efficacia di fronte a inflazione e recessione insieme; il terzo il tentativo di coinvolgere l'insieme del movimento sindacale in una politica economica fallimentare, in una logica di maggioranza di governo. E se fosse fallito quest'ultimo tentativo, c'era, in subordine, la speranza di mettere sotto accusa i comunisti, rinnovando il ritornello delle solite interferenze del partito comunista nel sindacato, la speranza di accrescere i contrasti nel movimento sindacale e nella stessa CGIL.

«La verità è — insiste Chiaromonte — che si vuole cancellare quella che è forse la più importante anomalia italiana, l'autonomia di un sindacato unitario. In altri Paesi industria-

(segue a pagina 8) Bruno Ugolini

Aveva raccolto oltre cinque milioni di voti

Chirac non sceglie Giscard «Votate secondo coscienza»

I gollisti rifiutano di far quadrato attorno al presidente - I sondaggi (compresi quelli delle prefetture) indicano Mitterand vincente

Dal nostro corrispondente PARIGI — «Cattive» i zio per Giscard d'Estaing i gollisti rifiutano ufficialmente di fare quadrato lasciando liberi i loro cinque milioni e passa di elettori di «scegliere secondo coscienza» tra lui e Mitterand; il clima «della apocalisse domani» — per descrivere la quale nel caso di una vittoria del candidato socialista al presidente uscente manca ormai persino le parole e le immagini — non sembra dare gli effetti sperati; il sentore di assistere forse alla costituzione di una specie di coalizione antigiscardiana che potrebbe diventare maggioritaria sarebbe confortato dalle indicazioni che

provengono dai servizi di informazione del ministero degli Interni secondo le quali Mitterand avrebbe attualmente un vantaggio su Giscard nelle intenzioni di voto dei francesi. Queste indicazioni trovano conferma nei sondaggi d'opinione: secondo l'Istituto Sofres il leader socialista può contare su 51 per

cento delle preferenze, mentre secondo l'Istituto Ifop la maggioranza per Mitterand è del 53 per cento. Ma se quest'ultima impressione potrà essere confermata solo dal voto quel che è certo è che nelle file golliste i sondaggi di opinione: secondo l'Istituto Sofres il leader socialista può contare su 51 per

Dollaro a 1102 lire Il cambio del dollaro è salito ieri a 1102 lire in più su un mese fa. L'approvamento della valuta USA si è verificato anche verso altre monete europee.

Domani l'Unità non esce Domani l'Unità, come tutti i giorni, non esce. Sarà di nuovo in edicola domenica. A tutti i lettori gli auguri di buon Primo maggio.

E' stato fatto trovare ieri pomeriggio in una strada del centro

Il comunicato n. 2: le Br prendono tempo

Tre cartelle dattiloscritte che si limitano a diffondere slogan generici - Le manifestazioni operaie di ieri contro il terrorismo - Il Primo maggio a Napoli - Dibattito in consiglio regionale

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Niente richieste, nessuna anticipazione sulla strategia che verrà seguita, neppure la comunicazione formale che è iniziato l'interrogatorio. L'angoscia per la sorte dell'uomo rapito sembra destinata a durare ancora a lungo. Il comunicato «numero due» delle Brigate rosse, fatto ritrovare ieri pomeriggio in un cestino di rifiuti, proprio davanti alla sede della Regione, incartato nel contenitore di una stecca di sigarette di contrabbando, non aiuta in alcun modo a comprendere quali tempi e quali contenuti avrà il ricatto dei brigatisti assassini. Più che un comunicato è un documento, quasi una sorta di «atto d'arresto», il tentativo insomma di essere comunque presenti, in un modo qualsiasi sui giornali del primo maggio.

E infatti la prima frase delle tre cartelle è mezzo dattilo-

Vito Faenza
Antonio Polito

(Segue in ultima pagina)

Come la città vive queste ore

Dal nostro inviato NAPOLI — E' cominciata la lunga attesa riempita soltanto dalla diffusione del «comunicato n. 2». Quattro pagine declamatorie la cui stecca è stata probabilmente affidata a qualche gruppo fiancheggiatore escluso dalla diretta gestione del rapimen-

to. Un proclama interlocutorio che, in pratica, lascia le cose come stanno. E l'attesa, intanto, tiene in sospeso molte drammatiche domande. Per quali rite le Br «manoverano» il ricatto che fanno pesare sulla tragedia di Napoli? Quale sarà la loro prossima mossa? E soprattutto: come reagirà la città? Come uscirà dalla prova? Inutile cercare risposte nette, precise. Napoli è in una morsa, stretta tra l'incendio di mali antichi e la nuova violenza ipoteca che, ad essi, il terrore sta tentando di sovrapporre. Il tunnel sarà lungo, gli esiti sono incerti. E

tuttavia una cosa può essere detta subito: non sarà facile, per i nemici della democrazia, «catturare» Napoli. Non sarà facile entrare e denunciarla una città ed un popolo molto più vivi e complessi di quanto essi ipotizzano nei loro comunicati. Non c'è solo disperazione per queste strade, né la violenza dei disperati, quando esplose, è materia facilmente malleabile: è la voce estrema di una protesta che ancora conosce le proprie ragioni, che non può

Massimo Cavallini
(Segue in ultima pagina)

Benzina a 900 lire Più cari gas e gasolio

Da mezzanotte la benzina super costa 900 lire al litro, il gasolio per riscaldamento 366 lire al litro; la bombola da 10 kg. 9.350 lire. Questi e altri aumenti dei prodotti petroliferi sono stati decisi ieri dal governo. Ieri mattina il PCI in una conferenza stampa ha illustrato le proposte contro l'inflazione. PAG. 2

Fiat: nuova cassa integrazione per settantamila

La Fiat ha chiesto un nuovo pesantissimo intervento della cassa integrazione per 70 mila lavoratori di quasi tutte le sue fabbriche automobilistiche. Le sospensioni dal lavoro dovrebbero aver luogo in giugno e luglio e, in aggiunta, in tutto il gruppo si effettuerebbero 5 settimane di ferie in agosto. A PAGINA 9

Per i tribunali militari niente referendum

La Camera ha approvato una profonda riforma dei tribunali militari che democratizza composizione, procedure e garanzie dell'ordinamento giudiziario militare. La prossima settimana vi sarà il voto definitivo del Senato. Di conseguenza decade il referendum su questa materia. A PAGINA 4